

La Repubblica 9 Aprile 2004

Niente libertà per Miceli

“E io non mi difendo più”

Non c'è più il pericolo di fuga né quello di inquinamento delle prove, ma Mimmo Miceli mantiene contatti con il mondo politico, amministrativo e regionale e, per questo, il pericolo di reiterazione del reato contestatogli (quello di concorso esterno in associazione mafiosa) sussiste ancora. Così come sussistono i gravi indizi di colpevolezza. Ecco perché, per la quinta volta, l'ex assessore comunale alla Sanità, arrestato nel giugno scorso, si è visto respingere la richiesta di remissione in libertà. E ora, nella sua cella del carcere di Pagliarelli, medita un gesto clamoroso: rimettere il mandato al suo legale, l'avvocato Ninni Reina, e rinunciare a difendersi chiedendo il rito abbreviato e accettando la condanna limitandosi a far mettere a verbale la sua dichiarazione di innocenza.

L'ultimo no alla istanza di libertà per Miceli è stato detto ieri dal tribunale del riesame. L'avvocato composto per Ninni Reina due terzi (il presidente Concetta Sole e giudice a latere Mario Conte) da giudici che si erano già pronunciati nelle scorse settimane sulla questione bocciando la richiesta della difesa di Miceli. Ma questa volta il tribunale era chiamato a pronunciarsi su alcuni punti delicati indicati dalla corte di Cassazione quando, un mese fa, annullò il precedente verdetto del Riesame ponendo una serie di dubbi sulla sussistenza degli indizi di colpevolezza, sull'interpretazione delle intercettazioni dei colloqui tra Miceli e il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, e soprattutto sulla finalità delle condotte attribuite a Miceli: favorire se stesso e i suoi amici e non Cosa nostra come organizzazione criminale.

Ma il Tribunale del riesame ha confermato i gravi indizi di colpevolezza; così come chiedevano i pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci. «Miceli titubava ad accettare una candidatura politica» e il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro «parla più volte di un altro soggetto come del suo candidato originario», aveva rilevato la Cassazione facendo riferimento alle pressioni operate da Guttadauro per candidare l'avvocato Salvatore Priola. Punto che ora il tribunale del Riesame risolve addebitando a Miceli di aver caldeggiato la candidatura di Priola. Che poi non venne mai candidato proprio a vantaggio di Miceli, risultò il primo dei non eletti.

Ora, nella sua Pasqua in carcere, Miceli dovrà decidere la strategia processuale. E l'idea che sta maturando è quella di una protesta clamorosa per una custodia cautelare che dura da quasi dieci mesi. Nella prossima udienza davanti ai gup Piergiorgio Morosini, fissata per il 15 aprile, Miceli potrebbe presentarsi da solo dopo aver revocato il mandato al suo legale di fiducia. Conferma l'avvocato Ninni Reina: «È con amarezza che il mio assistito constata l'impossibilità a difendersi. Per questo potrebbe rinunciare al processo e andare al rito abbreviato, chiedendo al difensore d'ufficio che gli verrà nominato di non discutere, limitandosi a mettere a verbale solo la sua richiesta di assoluzione e riservandosi di difendersi nel giudizio d'appello».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS